

Crisi Amt, domani sciopero di 8 ore

I sindacati: «Il Comune parli chiaro»

Bellavia: «Motivazioni legittime ma solo contenendo gli sprechi l'azienda si salverà»

È un'incognita la percentuale di adesione allo sciopero di otto ore del trasporto pubblico locale previsto per domani e proclamato da Filc Cgil, Filc Gis, Uil trasporti, Ugl trasporti e Faisa Cisl. A rischio le corse Amt dalle ore 10 alle 18. Un sit-in sotto la sede aziendale di via Sant'Euipio è stato organizzato dalla Faisa Cisl. Le preoccupazioni per i circa 600 dipendenti dell'Azienda metropolitana trasporti non sono poche e per i sindacati lo sciopero resta lo strumento utile per cercare di dare un segnale forte sia sui problemi derivanti dal dissesto del Comune, proprietario al 100% di Amt, sia dalla tiratura del governo nazionale che stenta a far arrivare la richiesta bocciata di ossigeno alle casse comunali.

«In questo senso», afferma Giacomo Bellavia, presidente Amt, «le motivazioni dello sciopero sono legittime, immagino che l'adesione sarà alta perché siamo tutti preoccupati per il futuro: il giornale ogni giorno è un bollettino di guerra. Incontro settimanalmente le sigle sin-

dacali, l'ultima volta l'altro ieri. Tutto sommato noi stiamo andando avanti, paghiamo gli stipendi, i fornitori, la benzina e l'assicurazione dei mezzi. Il contratto di servizio con il Comune sarà fatto entro il 2019, a fine aprile, è slittato, non potendo l'ente chiudere il bilancio senza l'inniezione di liquidi dal governo nazionale. Appena avverrà, a cascata anche Amt sarà tranquilla, superando quindi l'eventuale entrata sul mercato con bandi di bacino regionali slittati tra l'altro da fine 2019 a fine 2020. Resta da pagare il Dure: appena insediato, lo scorso ottobre, non potevo credere che non fosse in regola, ho subito avviato incontri con Inps e lo sarà presto, manca circa un milione di euro ma erano molti di più, io posso solo fare il mio dovere, dare una linea di rigore per salvare il salvabile e contenere gli sprechi. Ad esempio, entro l'anno sposteremo gli uffici da via Sant'Euipio al centro direzionale alla zona industriale, abbattendo costi inutili e garantendo più controllo e efficienza. Vogliamo né più né meno



IL CENTRO DIREZIONALE AMT ALLA ZONA INDUSTRIALE.

applicare il Cgil che, all'articolo 27, prevede gli analoghi risparmi: per anni si è lavorato sempre meno ore di quanto previsto dal contratto, un privilegio inutile che abbiamo abolito». Prevediamo, «rispetto agli straordinari, di risparmiare, effettuando un conteggio non più suba-

giornaliera ma semestrale. Non mi si parli di aumento di ore di lavoro, perché così non è. Non mi farò tanti amici, ma almeno così l'azienda la salviamo». Sono altri i problemi che potrebbero invece decretare la chiusura di Amt, entro l'anno: «Il rischio del ta-

glio del 40% al Tpl», conclude Bellavia, «impedirebbe al Comune di far fronte al contributo dovuto e ricordo che abbiamo un debito di 50 milioni, avanziamo 24 milioni dal Comune, oltre a pagare circa 30 milioni di euro l'anno per gli stipendi».

«Sul fronte sindacale le posizioni sono nette». Per Alessandro Grasso, Filc Cgil, «Amt è un carrozzone politico e sindacale, non da ora, e continua ad esserlo. Chi ci va di mezzo sono i lavoratori. Serve intervenire subito, riorganizzare l'azienda e ottimizzare le risorse». «Amt è un malato delicato», aggiunge Pippo Scannella, Ugl trasporti - va curato con le medicine giuste. Siamo disposti ad ogni trattativa, qui c'è da difendere posti di lavoro e la politica deve confrontarsi, il Comune deve dirci cosa intende fare con Amt».

Per Salvo Bonaventura e Francesco Di Guardo, Uil trasporti, «non si deve parlare di tagli, ma di produttività, intensificare i controlli, creare una verifica efficace. Abbiamo una città con pochissimi punti vendita, serve una rete trasporti più efficiente e riorganizzare i parcheggi».

«Si rilanci l'officina», specifica Mauro Torrisi, Filc Cisl, «senza affidare lavori a ditte esterne, chiediamo di recuperare personale alla guida». «L'austerità ci sta», ribadisce Giuseppe Cottone, Fast Confal, «ma Poggiese ha il dovere morale di rompere il silenzio e dire la verità. I lavoratori sono disposti ai sacrifici, ma solo se ripagati con certezze».

MARIA ELENA QUAIOTTI